

Pragmatismo senza tabù: la svolta delle settimane

Più lontani dal tradizionale cattolicesimo sociale, più vicini a mercato e globalizzazione

[di Giorgio Armillei](#)



La settimana sociale di Reggio Calabria non appare come una replica di quella di Pisa 2007, né la continuità tra il suo “clima” e quello del convegno ecclesiale di Verona 2006 può essere data per ovvia. Al contrario, l'impressione è che, pur tenendo conto della diversità degli appuntamenti sotto il profilo delle finalità e dal punto di vista della composizione delle delegazioni, qualche cosa si stia muovendo nel movimento cattolico italiano, secondo una definizione larga ma non inutile del concetto. Si può sostenere che Reggio Calabria si avvicina a poter essere considerata un piccolo punto di svolta nella storia recente delle Chiese in Italia, un punto di svolta che segnala uno spazio di

manovra per “imprenditori ecclesiali”. E, con le dovute cautele, per “imprenditori politici”, a cominciare da quelli interessati a rimettere in piedi il PD e le prospettive di una credibile alternativa al centrodestra.

Reggio Calabria ha, in larghissima maggioranza, raccolto gli spunti del documento preparatorio, un documento in gran parte innovativo nello spirito e nei contenuti. Non è usuale che un'assemblea fatta di delegati diocesani e di realtà associative del mondo cattolico discuta serenamente di questioni fino all'altro ieri ideologicamente assai divisive e, in larga parte, respinte in blocco. Tanto per cominciare Reggio Calabria non accetta spiegazioni cospirative e anticapitalistiche della crisi finanziaria. Non si fida del circuito banca e finanza ma non considera il capitalismo finanziario un male strutturale dell'economia. E prende le distanze da spiegazioni strampalate e ideologiche della crisi del 2008, quelle che finiscono con il dare la colpa della crisi al relativismo culturale del nostro mondo globalizzato. Piuttosto preferisce fare i conti con letture più complesse e realistiche, a partire dalle proposte di terapie. Quindi per un verso più globalizzazione (apertura commerciale, sviluppo di imprese multinazionali, circolazione dei capitali e delle persone) e per l'altro più regolazione e più forza alle autorità che la presidiano. E poi investimenti massicci nell'istruzione e riforma dei sistemi di welfare. Di certo meno invasioni della politica. Reggio Calabria, seguendo l'evoluzione più recente del magistero della dottrina sociale della Chiesa, fa propria l'idea del mercato come strumento più efficace per allocare le risorse e rispondere ai bisogni. Un mercato che, naturalmente, assume forma di istituzione, con le sue regole, le sue norme, le sue routine. Reggio Calabria si ritrova in una concezione limitata e specifica della politica. Assume cioè l'idea della poliarchia come assetto della società nel quale non vi è primato di nessuna funzione sociale, nel quale la globalizzazione non è il pericoloso affermarsi del dominio dell'economia sulla politica ma il proficuo sviluppo del processo di differenziazione sociale, nel quale il bene comune è in mano a tutte le sfere sociali, economica, politica, religiosa, scientifica.

Sta finendo, tra i “quadri dirigenti” del mondo cattolico organizzato, l'egemonia di una certa versione della cultura politica cattolico democratica, fatta di primato della politica, di distanza nei confronti del mercato e dell'impresa, di conservatorismo costituzionale? Sarebbe superficiale sbilanciarsi ma molti sono i segnali che vanno in questa direzione. Di fatto una serie di questioni sensibili non suscitano più chiusure ideologiche. E' evidente, per esempio, il venir meno di questa

egemonia se pensiamo alle rigide reazioni dei delegati di Verona alla critica del pensiero cattolico democratico lì accennata. O alla disponibilità emersa a Reggio Calabria a parlare delle esigenze della democrazia governante e delle necessarie riforme federaliste. O all'umore sostanzialmente anti mercatista delle settimane di Pisa. C'è anche un cambiamento generazionale in corso e, con tutta probabilità, i trentenni che cominciano ad occupare posizioni di responsabilità nel mondo ecclesiale vedono le cose con maggiore pragmatismo e non hanno paura di confrontarsi, anche per arrivare a criticarle, con soluzioni di svolta. Pensiamo, ad esempio, al cambiamento di atteggiamento nei confronti della flessibilità del mercato del lavoro, una prospettiva che non è più un tabù, o al pragmatismo critico nei confronti del welfare all'italiana, quasi quindici anni dopo quel rapporto Onofri sulla spesa pubblica che venne visto dalle élite del mondo cattolico come un cedimento alla cultura liberistica.

Sembra aprirsi una stagione di nuove opportunità. Agli imprenditori ecclesiali e politici il compito di approfittarne.

<http://www.scuoladipolitica.it/static/magazine/Pragmatismo-senza-tab%C3%B9-la-svolta-delle-settimane-297.aspx>